

« I PRATI LUNGH » di Maurizio Ferrara: l'itinerario dei giovani dall'inerzia alla lotta antifascista

AUTOBIOGRAFIA ED ESPERIENZA

Questo romanzo è anche una delle più suggestive e movimentate ricostruzioni dello sfacelo italiano dopo l'armistizio dell'8 settembre



« tiepido », ma lo crede maleabile e cerca fino all'ultimo di allinearlo. E' una vera assenza? In realtà nelle giornate di settembre, fra i tradimenti degli alti comandi e la pronta infiltrazione dei tedeschi, mentre il « regio esercito » si sfascia, l'atmosfera si fa rovente. In pochi minuti il giovane vive anni di storia. E' un ritmo martellante prima di dubbi e di perplessità poi di figure travolte dalla tragedia, gente che ritrova nella ragione del proprio popolo la propria ragione di esistere o, anche, di morire. Un'intera generazione, rimasta moralmente in arretrato, matura di colpo, scoprendo fratture e divisioni, i veri odi e i veri amori. L'uccisione di una ragazza, Paola, sentimentalmente legata al giovane, precipita questa trasformazione. Egli si sente addirittura capace di iniziativa. Da solo si reca alla casa di Argeo, responsabile di quella morte, per trascinarlo al rapido processo e all'esecuzione.

Risveglio

Il libro nasce dalla necessità dell'autobiografia. E' un carattere che dà più chiaramente l'impronta alla prima parte, specie nel sottile ed efficace confronto fra padre e figlio che si stacca dal resto anche nella preoccupazione stilistica ai limiti della prosa d'arte. Fin lì si è ancora nella « memoria ». Ma è solo una premessa rispetto alla parte successiva, dove troviamo una delle più suggestive e movimentate ricostruzioni dello sfacelo italiano dopo l'armistizio. Qui la « memoria », i toni dell'elegia si attenuano o si amalgamano nella dimensione della esperienza, nel rapporto fra ricordo personale e storia. I lettori conoscono Ferrara per la sua partecipazione alla vita del nostro giornale: corrispondente, inviato, autore di commenti politici. Anche come narratore egli si vale dell'abitudine di interrogare i fatti nella loro umiltà e tragica sincerità — brutalità — di avvenimenti. Gli uomini si misurano con quei fatti, i fatti li aggrediscono, li condizionano. I mutamenti, se avvengono, sono imposti da quel ritmo. Senza dubbio, qua e là, qualcosa resta impigliato, come se ci mancasse, forse preso da pudori che gli impedivano di essere, come ci aspetteremmo, spietati sui momenti di certi gesti. Alcune figure — la stessa Paola — rimangono, sotto il riverbero della commovente, allo stato di disegno o di progetto. L'autore ha voluto così mostrare le insidie emotive di un'umanità delimitata fra intrusioni e deformazioni.

Assenza?

Il protagonista del libro non si stacca dai vizi comuni. Solo che si porta dentro gli oscuri precedenti di un'educazione che fino a quel momento lo ha lacerato, obbligandolo ad un equilibrio estremamente difficile. Il padre, un avvocato antifascista, gli aveva insegnato a vedere il marcio del regime, ma non a insorgere, non a combattere. Sin dall'adolescenza, è pure amandolo, il figlio aveva capito che il padre era « un vinto », prigioniero del suo moralismo e della sua rinuncia. Il risultato è un giovane che si pone come pura nevazione. Nella stessa vita affettiva è indeciso fra due donne. Sa quello che non può essere, quello che rifiuta. Sa benissimo di non poter essere fascista. Non va oltre. A tal punto che Argeo lo provoca, si diverte a stuzzicarlo come

Michele Rago

Nuovi libri sul poeta di Laura

La lingua del Petrarca

Una lettura di Gianfranco Contini pubblicata come introduzione al « Canzoniere », che Einaudi ristampa nella N.U.E. - In italiano la « Vita del Petrarca » di E.H. Wilkins



Francesco Petrarca

Lo scaffale di libreria riservato al Petrarca s'è arricchito recentemente di alcuni acquisti di cui val la pena riferire, non fosse altro nei modi della « notizia »: l'editore Zanichelli di Bologna ci offre due edizioni del Canzoniere; l'ampio commento — postumo — di Nicola Zingarelli, con ampissima introduzione che costituisce una vera e propria monografia sul Petrarca nei modi di una critica storico-erudita, con le annotazioni che seguono il classico schema che fu già del Carducci e Ferrari e più vicino a noi del Chiarobelli; e una edizione « tascabile » che riproduce il testo del Chiarobelli preceduto da una prefazione espositiva di Luigi Baldacci. Della prima stampa diremo che essa va letta e usata con la dovuta attenzione al tempo in cui il commento zingarelliano fu compilato (si risale a un trentennio fa) e all'indirizzo che contraddistinse l'attività del commentatore (una edizione, dunque, da usare « in relazione a... »); dell'altra si tenga presente, invece, che non è annotata.

Una stampa in più d'un senso eccezionale presenta Einaudi, nella « Nuova Universale », dove come s'è avuto altra volta occasione di notare su questa stessa pagina — i commenti ai classici assumono un peso notevole e una notevole dignità di programmazione e di realizzazioni. L'editore torinese ha anzitutto provveduto ad un rilancio più diffuso, fuori della ristretta cerchia degli studiosi, del testo critico che del Canzoniere petrarchesco procurò, nel 1949, Gianfranco Contini per una rara edizione del Tallone uscita a Parigi: « pochissime rettifiche e lievi innovazioni (le quali consistono in un tenue aumento di segni di punteggiatura e diacritici) » il Contini ha apportato al testo in discorso, per il quale ha anche ristretto in termini essenziali la « nota al testo » della stampa del '49. In questa sede possiamo soltanto osservare che il testo continiano si raccomanda soprattutto per « una maggior osservanza della... grafia, non di rado latineggiante, essendo sembrato evidente l'atteggiamento » della critica stilistica prima del Canzoniere, non soltanto attraverso una fitta corrispondenza che ci è stata conservata, ma anche attraverso numerose note e appunti scritti in margine ai suoi libri. Chi narra la vita del Petrarca non deve discostarsi da una documentazione così massiccia; chi voglia poi optare per la « leggibilità » non deve lasciarsi affogare dai rimandi alla vastissima documentazione. A ciò è riuscito il Wilkins. Quando il lettore giunge all'ultimo capitolo della Vita, segue l'autore nella definizione di un ritratto del Petrarca senza difficoltà, quasi giunga ad un naturale approdo di tutta la precedente ricerca: « l'uomo » Petrarca, così spesso mortificato dalla tradizione storiografica, non esce al vivo, liberato da sovrapposti miti ma anche riscattato dalla frequente accusa di una vita non impegnata, non drammatica, non « vera ».

L'editore italiano ha aggiunto alla Vita la riproduzione di un'importante ricerca del Wilkins sulla Formazione del Canzoniere: « uno studio per tecnici e professionisti, un contributo fondamentale per una lettura non episodica delle Rime petrarchesche. »

Adriano Seroni

Come Garin ha scoperto gli inediti dell'Alberti



Leon Battista Alberti



Eugenio Garin

I venticinque dialoghi latini erano legati insieme a un incunabolo del « De Civitate Dei » di Sant'Agostino

Non è più quasi cosa dei nostri giorni la scoperta di inediti veramente tali, di autori e figure di primo piano della nostra storia, di qualsiasi età. Materiali ignoti e reperibili ci saranno certo ancora, ma il fervore della ricerca, così vivo, per motivi diversi, nell'Umanesimo e poi nella seconda metà dell'Ottocento, al tempo della scuola del metodo storico, è passato; non solo, ma oggi semmai si arriva a tener sotto chiave, per diritti di ogni genere, veri o presunti, inediti e carte di un autore per esempio come Giovanni Verga, da decenni ormai; e scoperte di altra natura, di testi più antichi, vengono proppate con gran lusso di

pubblicità, salvo poi a rinchiudere di nuovo sotto sette sigilli, magari forniti dalla « munificenza » privata, i testi così risuscitati. Tanto maggiore importanza, e lode, vanno attribuite alla scoperta che ha compiuto Eugenio Garin ritrovando, legati insieme a un incunabolo del De Civitate Dei di Sant'Agostino, venticinque dialoghi latini inediti e sconosciuti nientemeno che di Leon Battista Alberti, il grande umanista, anticipatore di Leonardo da Vinci, per la molteplicità dei suoi interessi e della sua attività, dalla letteratura all'architettura. Si tratta di un'opera, della quale fino ad oggi solo una minima parte era nota, cioè le Intercoenales, « quella che resta certo la maggiore opera latina dell'Alberti moralista ed una delle più significative del secolo », per dirla con l'ingenuo studioso: un ritrovamento la cui importanza è difficile sopravvalutare. E il merito e il pregio di questa scoperta non si ferma qui: in Belfagor, la rivista fondata da Luigi Russo, nel numero di luglio testé uscito, il Garin, insieme a una prima illustrazione, fornisce anche il testo integrale di due di questi dialoghi, gli interesantissimi Somnium e Cyneuius: vi si possono anche leggere fra le righe allusivi a personaggi del tempo; ricordiamo anche in un'altra opera latina, il Momus, sive de principe, lo stesso Alberti raffigurava in Giove lo stesso papa Eugenio IV, vittima e zimbello dei cortigiani. (1)

La composizione di questi dialoghi si interseca con quella dell'opera per cui l'Alberti va famoso, il trattato Della famiglia (1434): cominciati prima, essi verranno ordinati intorno al 1439. Dall'ammarezza dei ricordi delle sventure familiari alle analisi disincantate della vita contemporanea, dalle visioni bizzarre e fantastiche a una concezione della vita di pessimismo senza spe-

deratamente ignorare, ma non sempre scongiurare. C'è di ancor più evidente nella Cabala, in cui certe tristi manie di vecchi disperati se apparentemente danno luogo a situazioni comiche e festose, di fatto sfiorano il dramma quando si scontrano col cinismo di giovani egualmente disperati. Costante tensione degli spiriti in un'atmosfera, però, di vita quotidiana, v'è nel terzo racconto il Tepevale, il migliore dei tre: in esso, alla fulminea vicenda pubblica di un episodio delle Quattro Giornate corrisponde in piena coerenza di ritmo quella familiare ed intima di Don Felice, protagonista deciso nella azione contro i Tedeschi, padre comprensivo di Maddalena, amico umanissimo di Ernesto, il giovane che prima si nasconde ai tedeschi presso di lui e poi — stanco di tentativi inutili — esce via e si aggrega ad una camionetta di ragazzi combattenti. Di conseguenza, la definizione che nel risvolto del libro indistintamente si dà per tutti e tre i racconti, può opportuna parere per quell'ultimo che nulla ha di « indovolato » o di « paradossale ».

a. l. t.

schede

La Cabala

Tre racconti « napoletani » di Vittorio Del Guizo sono stati pubblicati da Cappelli (La Cabala, L. 1800) nella collana « Parallelo 40 » dedicata alla narrativa meridionale. Nel primo, Tanino è il classico giovane napoletano senza altre doti, giarromondo, estroveroso e scanzonato, come chi, già a diciott'anni, sa che « non ci stanno santi » e che « l'unico rimedio è di voltarla a pazzella ». Nel quartiere è noto come « Tanino 'o Spassatempo, Tanino 'o Pallunaro, Tanino 'o Terramoto ». Le cose per lui precipitano quando si accorge d'essere innamorato di Nannina, la figlia della vedova Sina Parascandolo la quale, scontroso e suscettibile, aspetta di regolare con lui il conto di una clamorosa beffa. Nei tentativi di conciliazione che egli fa con Sina, ottiene proprio quello che non si augurava: Sina se ne innamora e usando sentite invece la passione di lui per la figlia, lo uccide. Così al di là delle superficiali relazioni il suo tessuto sempre più o meno sottile appare, apparenza di facilonerie e d'abbagnagne, e si espone il dramma proprio delle cose umane e che di solito si può

musica

Gide legge Chopin

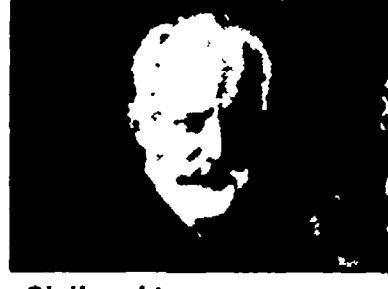
Escono finalmente in traduzione italiana, accompagnate da un'acuta e illuminante presentazione di Gianandrea Gavazzeni, le Note su Chopin, di André Gide (Nuova Accademia, Milano 1963, trad. di G. Ferro, pp. 112 con illustrazioni fuori testo e un long playing di 17 cm. di esemplificazioni pianistiche, L. 3.500), pubblicate in francese nel '39 e accompagnate in quest'edizione da alcuni Frammenti del diario e Fogli inediti di argomento musicale con particolare riguardo a Chopin. Tutti noi sapevamo, attraverso Si le grain ne meurt, quanto vi fosse in Gide lo amore per la musica; ma solo in queste Note è possibile rendersi conto che il grande scrittore francese fu qualcosa di assai più che un ascoltante, e seppe esprimere idee e dare indicazioni che rimangono attuali ancor oggi e meriterebbero di essere studiate da chiunque ami la musica — quella di Chopin soprattutto. Non solo Gide trae qui affascinanti paralleli con la storia letteraria (il binomio Chopin-Baudelaire svolge in tutto il libretto una funzione essenziale), non solo il suo amore per il grandissimo musicista polacco ci aiuta d'altra parte a penetrare la complessità psicologica dello scrit-



Chopin

L'uomo Ciaikovski

Nella collana « Le vite dei musicisti » della Nuova Accademia è stato ristampato di recente il Ciaikovski di Kurt von Wolff (Milano 1963, pp. 338 con illustrazioni fuori testo, elenco delle opere, discografia essenziale e bibliografia, lire 3.500). Scritto nel 1947, questo libro potrebbe piuttosto intitolarsi « corrispondenza tra Ciaikovski e la signora Nadiesda Filaretovna von Meck » poiché l'autore attinge soprattutto al corrispondente tra Ciaikovski e lei; che per tredici anni, dal 1877 al '90, lo aveva assistito con la prodigalità di un disinteressato mecenate. Bisogna tener conto di quest'impostazione perché da essa derivano talune lacune biografiche: basti dire che tutta la giovinezza e la prima maturità del musicista, e cioè fino al trentaseiesimo anno d'età, sono lummeggiate in maniera assai sommaria, mentre per il resto tutta la vita del musicista sembra gravitare essenzialmente intorno alla von Meck, il che ovviamente è vero solo in minima parte. D'altra parte l'epistolario tra i due e la storia di questa singolare amicizia rimangono rivelatori dell'evoluzione spirituale di Ciaikovski. Nadiesda, che il musicista in tutta la vita intravede solo poche



Ciaikovski

volte e a cui fu fortemente legato da sentimenti affatto platonici, fu l'unica persona a cui Ciaikovski volle interamente aprirsi, confidando le sue pene, le sue esaltazioni, i suoi conflitti interiori. E quindi si delinea assai bene, scorrendo queste corrispondenze, la fisionomia morale del nostro, che dietro la facciata dell'uomo di mondo, ambizioso e ricercato in tutti gli ambienti musicali d'Europa e d'America, era un individuo affetto da forme spiccate di misantropia, da un latente complesso di persecuzione, infine da una grande sfiducia in se stesso. E poi, alla von Meck, Ciaikovski non esita a confidare i propri pensieri più riposti e personali sui contemporanei e sui musicisti del passato; all'ammirazione sconfinata per Mozart e per Don Giovanni si uniscono le caute parole di ammirazione per il Berlioz, il giovane Busoni e per il Wagner di Lohengrin, mentre trova aperto sfogo la ostilità per Mussorgski e per il Gruppo dei cinque

Mario Petrini

(1) EUGENIO GARIN, Venticinque dialoghi latini sconosciuti di Leon Battista Alberti, in « Belfagor », rassegna di varia umanità fondata da Luigi Russo, a. XIX, n. 4, Firenze, Olchiki Editore, 24-7-64.